

Il castello di Monastero Bormida



MONASTERO BORMIDA è un ridente paese di circa mille anime collocato nella singolare terra posta fra il Monferrato e le Langhe. Fu fondato dai monaci benedettini intorno al 1050 arrivati da San Benigno Canavese (Abbazia di Fruttuaria), chiamati dai Marchesi Aleramici del Monferrato, per dissodare e seminare le terre devastate dalle invasioni dei Saraceni. Fondarono per primo il monastero che corrisponde all'attuale castello, di cui restano soltanto la torre campanaria e pochi resti murari.

Nacquero così i monasteri di San Quintino di Spigno in Valle Bormida di Spigno, di Santa Giulia a Monastero Bormida, di San Gaudenzio e di San Benedetto in Valle Belbo, rispettivamente a Santo Stefano e a San Benedetto Belbo.

I monaci edificarono la torre campanaria, la chiesa, il monastero, il ponte (che, pur se devastato dall'alluvione, resiste ancora nelle sue forme originarie del XII secolo). Poi, nel 1393, abbandonarono il paese e si rifugiarono nel monastero di San Bartolomeo ad Azzano d'Asti. Il beneficio da ecclesiastico divenne feudale e nel corso dei secoli vi si succedettero i Marchesi Del Carretto e Della Rovere, che trasformarono il convento in castello costruendo le torri e le strutture interne (di fine '300) e poi abbellendolo nel '500 e nel '700, soprattutto negli interni molto suggestivi.

Dopo che furono aboliti i privilegi feudali il castello passò ad una famiglia genovese "i Polleri", di cui tanto parla Augusto Monti (noto scrittore nativo di Monastero) nelle sue opere. Infine a partire dal 1880 diventa ufficialmente proprietà del Comune il quale negli ultimi anni è riuscito a portare avanti molti lavori di ristrutturazione sia esternamente che internamente tra cui la realizzazione di un'area museale sede di importanti mostre a carattere artistico e culturale.

CASTELLO DI MONASTERO BORMIDA (AT) SALE SOTTOTETTI

ESPOSIZIONE:
DAL 2 GIUGNO AL 11 AGOSTO 2019

ORARI D'APERTURA:
SABATO: 16,00/20,00
DOMENICA: 10,00/13,00 E 16,00/20,00

La S.V. è invitata

Inaugurazione
SABATO 1° GIUGNO
ore 17,00
SEGUIRÀ RINFRESCO

CATALOGO DISPONIBILE IN MOSTRA

INFO E PRENOTAZIONI

ASSOCIAZIONE CULTURALE MDM

E-mail: museodelmonastero@gmail.com - Tel: **349 67.600.08**

Comune di MONASTERO BORMIDA

E-mail: info@comunemonastero.at.it - Tel: **0144 88012 - 328 04.108.69**

Con il contributo:

FONDAZIONE CRT



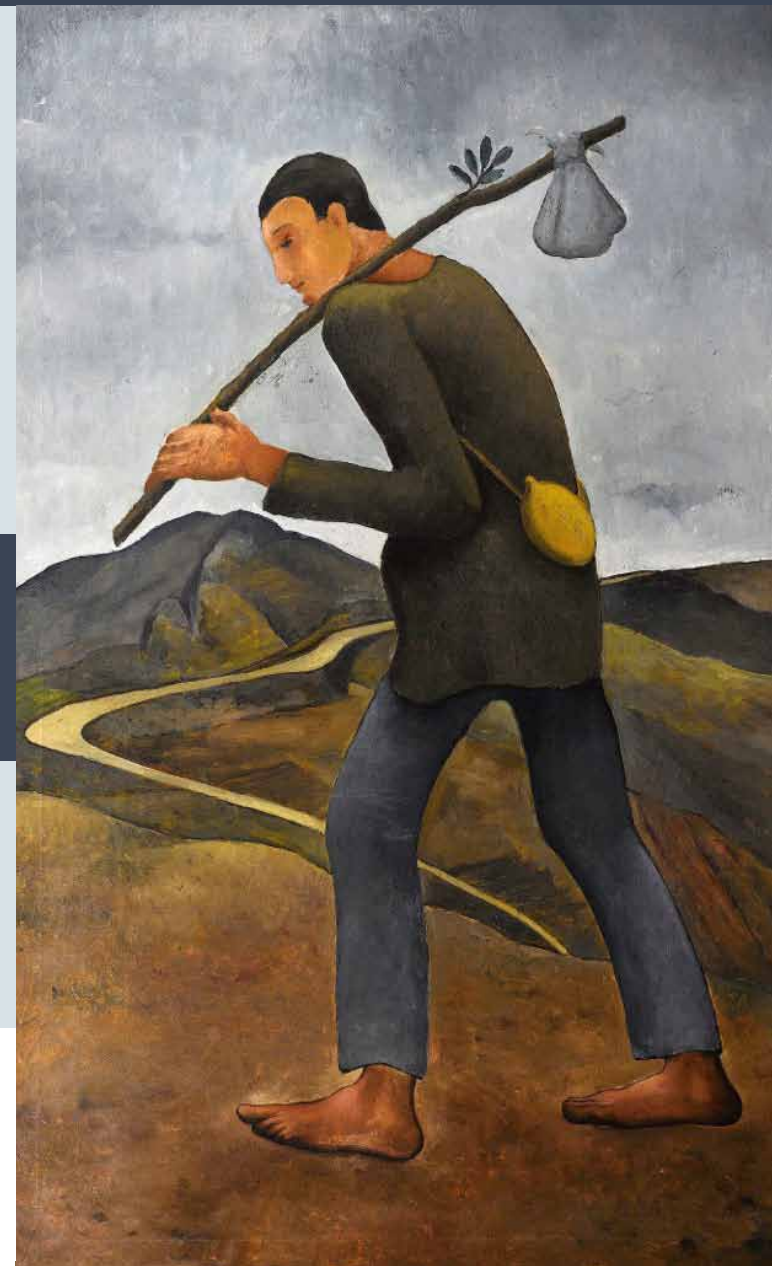
Con il patrocinio:



Organizzazione mostra:



PIETRO MORANDO



2 GIUGNO - 11 AGOSTO 2019
MONASTERO BORMIDA (AT)

PIETRO MORANDO



IL PASTORE DI GRESSONEY

All'approssimarsi del 40° anniversario della scomparsa di Pietro Morando, il pittore alessandrino maggiormente connesso (ad eccezione di Carlo Carrà che però ha operato lontano dalla natia Quargnento) con le correnti artistiche che hanno caratterizzato la scena pittorica nazionale fino al secondo dopoguerra, è apparsa opportuna una riconsiderazione complessiva della sua opera che, già in vita, aveva ottenuto ampi riconoscimenti anche a livello nazionale come attesta la presenza di sue opere nelle più prestigiose mostre italiane, dalle Biennali di Venezia alle Quadriennali romane. Da questa esigenza è nata questa antologica che ripercorre, con opere significative, tutti i momenti in cui si è articolato il suo variegato itinerario pittorico che in base al tipo di linguaggio impiegato può essere ripartito in due momenti: una prima fase di ricerca espressiva e una seconda fase in cui Morando sviluppa una sua singolare sintassi pittorica.

I due saloni che compongono lo spazio espositivo del Castello ben si adattano a questa ripartizione. La rassegna inizia con opere divisioniste, dipinte sulla scia di Segantini e dei maestri alessandrini, Morbelli e Pellizza, ai quali lo legavano l'interesse per gli umili e i diseredati. Il percorso espositivo prosegue con le opere del primo dopoguerra quando, dopo una breve fase naturalista e post impressionista, Morando aderì al clima del "ritorno all'ordine" entrando in fruttuosa dialettica con le opere di Felice Casorati e dell'amico Carrà, che resterà il suo costante punto di riferimento, ma anche con le suggestioni



BALLO MONFERRINO



LA FAMIGLIA

provenienti dal Novecento teorizzato da Margherita Sarfatti e con le atmosfere sospese e incantate dal "realismo magico".

Influenzato dal "primitivismo neogiottesco" di Carrà, nella seconda metà degli anni '20, l'artista alessandrino elabora l'icona più caratteristica della sua pittura, la figura del viandante, intrisa di pauperismo francescano e avvolta da un intenso afflato spirituale che si rivela nelle sue tavole di viandanti e nelle sue mistiche Annunciazioni ispirate al Beato Angelico. È ampiamente documentata anche la fase del suo "primitivismo agreste", fortemente radicata nella terra monferrina, con le famiglie contadine ritratte nella quiete idilliaca delle pause di lavoro, con i balli dei momenti di festa e i mercati del bestiame che si svolgevano sotto gli alberi nelle periferie dei paesi. Ma anche paesaggi con marine dipinte in compagnia dell'amico Carrà, e significativi scorci di paesi del Monferrato dove era solito recarsi in bicicletta. La sezione si chiude con alcuni quadri che documentano gli umori e le speranze alla fine del conflitto.

Il percorso prosegue nel secondo spazio in cui sono raccolte le opere prodotte nel dopoguerra, quando Morando ha individuato una sua sigla espressiva, una sua individualità linguistica, un suo stile che gli ha dato quella riconoscibilità fino a quel momento non raggiunta. Una pittura in cui alle curve si sostituiscono gli spigoli vivi e le linee rette, dove i temi sono sempre gli stessi: i poveri e gli emarginati, i mendicanti, i facchini, i pastori, le massaie, schematizzati e semplificati, deformati e ingigantiti. Sono esposte anche delle tele dedicate al paesaggio e in particolare quel-



VIANDANTE



NATURA MORTA CON LE UOVA

le destinate ai luoghi più emblematici di Alessandria, alle sue piazze, alle sue strade, ai suoi palazzi, immersi in un'immobile e ovattata atmosfera romantico-metafisica. Un amoroso omaggio alla città dove era nato, dove aveva operato, dove aveva sempre vissuto e di cui ha saputo cogliere l'essenza più segreta.

Una saletta finale conterrà alcuni esempi dei disegni di guerra realizzati in trincea e durante la sua detenzione nel campo di concentramento; disegni che sono stati pubblicati in due edizioni: nel '25 quella di dimensioni ridotte dal titolo *Disegni di Guerra di Pietro Morando*, e poi nel '33 nel corposo volume intitolato *I giganti*, entrambe contenenti la medesima prefazione dello scultore casalese Leonardo Bistolfi. Saranno anche esposti dei monotipi (olii su carta) realizzati sul finire degli anni '20 e una serie di disegni preparatori per le opere murali realizzate nella Casa del mutilato e nella Casa Littoria di Alessandria, cancellate rapidamente alla fine del conflitto, nelle quali Morando ha offerto una propria declinazione del muralismo teorizzato da Cagli e da Sironi.

La rassegna, curata da Rino Tacchella e Mauro Galli, che si terrà negli ampi saloni dei sottotetti del castello di Monastero Bormida, sarà accompagnata da un catalogo corredato dai due saggi critici dei curatori che ripercorrono tutta la sua carriera di pittore, da una ricca sequenza di immagini a colori delle opere esposte, da un'aggiornata bibliografia e da una silloge dei più importanti interventi critici sulla sua figura di uomo e di artista.



CAGLIAUDO E LA VACCA